

L'EDUCAZIONE SENTIMENTALE II Edizione

Scopo di questi incontri: favorire la consapevolezza di come si è stati educati sentimentalmente attraverso la discussione delle situazioni cruciali dell'Amore.

Per poter mettere in evidenza le conseguenze negative della propria educazione sentimentale ed aprirsi nuove vie, per superarne le crisi e "rieducarsi" in modo da legarsi e slegarsi in amore in modo più maturo e meno distruttivo.

Primo appuntamento
Giovedì 18 Febbraio 2010

L'AMORE AI TEMPI DEL RANCORE

Viviamo in un'epoca rancorosa. È raro ormai sentir dire a qualcuno "io non porto rancore", o sentirglielo dire e capire come fa. Al contrario, ogni offesa ci provoca risentimento e ci ritroviamo pieni di rabbia verso coloro che ci hanno offeso o da cui ci riteniamo offesi. Ecco perché ogni giorno che passa siamo sempre più acidi e biliosi verso gli altri: perché il rancore non è altro che l'acidità a cui allude il verbo latino *rancere* che significa pressappoco inacidire.

Solo l'amore, amare qualcuno o essere amati da qualcuno, sembra essere in grado di addolcirci. I più sensibili, e talvolta i bambini, se ne accorgono subito: "Sei meno arrabbiato, c'è qualcosa di gioioso nel tuo sguardo: sei di nuovo innamorato!"

Siamo tentati di dedurre che se l'amore felice ci guarisce dal rancore, sarà l'amore infelice una delle sue principali cause. L'esperienza però ci induce a distinguere: l'amore che non comincia perché non corrisposto o perché impossibile produce malinconia o umiliazione; è l'amore che finisce, l'essere lasciati quando ancora si ama, l'essere abbandonati, che produce rancore. In tutti? Non in tutti. Solo in coloro che non hanno imparato a riconoscere all'altro il diritto di lasciare l'amato e perciò non hanno imparato ad essere lasciati. Ecco individuato il nucleo dell'educazione sentimentale propria di ogni epoca. Come veniamo educati nella nostra epoca sul punto del lasciare e dell'essere lasciati? Ad amare non dando il diritto a chi sta con noi di andarsene quando vuole o considerando una colpa lasciare l'amante o non sapersi tenere l'amato, dato che l'amore deve essere per sempre!

Se questi principi educativi reggono, quando ci si lascia le conseguenze saranno devastanti: se non avevi il diritto di lasciarmi, il dolore che mi fai lasciandomi è ingiusto e io ho il diritto di risentirmi con te con il corollario di distruttività individuale e sociale che accompagna la fine di un amore. Gli esempi che possiamo trarre dalla nostra esperienza personale e dalla cronaca non mancano: dai giovani lasciati dalla fidanzata che alla fine la uccidono, alla moglie di Mario Chiesa che denuncia il marito e fa scoppiare tangentopoli, fino agli esempi che hanno riguardato la nostra Città come quello della madre di Castenaso che per colpire il marito da cui si è separata e con cui ce l'ha si trasforma in una Medea uccidendo i figli e

uccidendosi, o come quello più recente del nostro Sindaco che abbandona la sua compagna e questa appena può lo rovina.

Il risentimento e la rabbia che premono per esprimersi alla fine di un amore possono avere, come ha detto Galimberti (articolo su repubblica), tre sbocchi: la vendetta, il perdono o l'aprirsi ad un futuro non influenzato dal passato. Per Galimberti è preferibile la terza via. Perché: I. la vendetta blocca la vita nell'attesa delle occasioni per consumarla (ma in tal caso si dovrà consumare fredda) o produce più male che giustizia; II. Il perdono condona la colpa non sanando l'ingiustizia per chi l'ha subita e impedendo "una revisione radicale della sua vita al colpevole". Aprirsi ad un futuro non influenzato dal passato sarebbe la cosa migliore: chi ha avuto avuto, chi ha dato ha dato, scurdamoci o passato, simme e Napule paisà. La ragione starebbe per Galimberti nel fatto che chiunque venga tradito, "l'amore è una storia a due, dove entrambi per una stagione hanno aderito agli inganni di eros". Come dire che l'amore è un inganno a due e quando finisce o ci si tradisce o ci si lascia è infantile offendersi pensando che l'amore sia un sentimento incondizionato come può essere quello di madri e padri ma mai quello degli amanti. L'amore è inganno è in ogni inganno ognuno, idealizzando l'amore, inganna innanzitutto se stesso non l'altro.

È questo l'amore a cui siamo stati educati? È questo l'amore a cui vorremmo educare i nostri figli? In ogni caso, appare evidente che di fronte ai disastri dell'amore che finisce si preferisce una delle possibili alternative come Galimberti preferisce la sua: riferendola ad una concezione dell'amore! Ma l'amore è solo quello che dice Galimberti? Solo l'amore dei genitori è incondizionato e tutti gli altri sono ingannevoli illusioni di cui abbiamo bisogno per vivere? Esiste un solo tipo d'amore o ne esistono tanti? È vero, talvolta è proprio come dice Galimberti che sia: vediamo nell'altro quello che vogliamo vedere, ci auto illudiamo sull'amato in base a come e quanto ci fa sentire quello che vorremmo sentire; finché il velo di Maya non cade e non diventa evidente che abbiamo fatto tutto da noi. Ma altre volte non ci inganniamo affatto, facciamo un calcolo preciso e pur vedendo l'altro com'è ci leghiamo a lui o a lei perché ci conviene in base a come siamo fatti noi e ai nostri bisogni. Ma non basta: ci capita anche di incontrare qualcuno e di sentire il desiderio di farlo felice e senza bisogno di ingannarci sul suo conto o sul nostro, o di fare calcoli di convenienza, ci diamo gratuitamente abbandonandoci al desiderio dell'altro e sentendo finalmente il sollievo di non dover pensare alla nostra felicità (desideriamo semmai che sia l'amato a pensarci!). Apparirà ora evidente che quello che penseremo riguardo al diritto dell'altro di andarsene e lasciarci liberamente dipenderà dal tipo di amore che avremo instaurato.

Se l'amore è auto inganno (ama il prossimo tuo in quanto te stesso) e l'altro ci lascerà quando ancora siamo abbagliati ci arrabbieremo tantissimo; non ci arrabbieremo affatto (o sentiremo un sollievo) se l'altro ci lascerà quando i veli sono già caduti.

Se l'amore è legame strumentale alla soddisfazione dei bisogni (ama il prossimo tuo pensando a te stesso) il nostro rancore sarà tanto più grande quanto più grande è per noi al momento di essere lasciati la soddisfazione dei bisogni che deriva dal legame d'amore .

Se l'amore è amore gratuito dell'altro (ama il prossimo tuo in quanto se stesso) e l'altro ci lascia potremo al massimo dubitare di essere stati in grado di amarlo

prendendocela più con noi stessi che con lui, e rammaricandoci di aver perso qualcuno che a sua volta cercava di renderci felici.

Come si intuisce, gli amori più rancorosi sono i primi due e bisognerebbe essere educati al terzo tipo d'amore se si vogliono evitare i danni dell'amore che finisce.

Ma perché l'altro ci lascia?

L'altro è sempre un altro ed è inutile chiedersi perché ci ha lasciati: ci ha lasciati perché era sovraneamente libero di lasciarci! Appare qui l'altro da sé sempre al di là di ogni comprensione, se si pensa l'altro nei soliti modi: col cervello o col cuore (cioè con le leggi oggettive della logica che riduce l'unicità dell'altro, o col cuore che riduce la soggettività dell'altro alla propria). L'unica alternativa che abbiamo per pensare ciò che è al di là di noi stessi (e che quindi non può essere concepito e concettualizzato) è pensarlo attraverso il desiderio. Il desiderio è il pensiero dell'inconcepibile (il pensiero dell'altro), ma siamo stati sentimentalmente educati ad aver bisogno dell'altro o a desiderarlo?

Vediamo ora perseguendo lo scopo di questi incontri, a quale tipo d'amore sono state educate le persone presenti, quanto rancore provoca nella loro vita la fine di un amore e quali nuove vie può prendere la loro educazione sentimentale in modo da poter lasciare ed essere lasciati meno distruttivamente e più pacificamente (Separarsi e pace!)

Domande:

1. Qualcuno se la sente di raccontare se ha vissuto rancori e rabbie (e come ha cercato di superarli) dovuti alla fine di un amore?

2. Nel confrontarsi con l'espressione del rancore amoroso ci si identifica con l'uno o con l'altro degli amanti in guerra: come vi siete identificati nella storia del Sindaco?

A seconda del genere (cioè gli uomini dalla parte di Flavio e le donne dalla parte di Cinzia) oppure in altro modo?

3. Cosa intendete dire quando dite "ti amo!"? Con quale tipo d'amore vi identificate?

Francesco Campione